

La componente unica

di Jacopo 4[^]G



La nostra società è in perenne, continua evoluzione. Su tutti i fronti progrediamo: la tecnologia ci aiuta in qualsiasi ambito, la medicina salvà sempre più vite e ci fa vivere a lungo, la scuola libera permette di istruirci senza essere influenzati da pensieri politici e religiosi specifici... La società si evolve su tutti i fronti, tranne uno: quello della condizione femminile. Si potrebbe facilmente sostenere che ciò non sia vero, perché le donne sono passate da uno stato di sottomissione quasi totale all'uomo ad uno di indipendenza assoluta. Sono, però, convinto che la condizione femminile continui a presentare delle forti differenze con quella maschile. C'è ancora qualcosa che impedisce la piena parità tra i due sessi, qualcosa si ostina a non andarsene. Mi riferisco a tutti quegli ambiti dove la donna non gode di eguale trattamento con l'uomo. Il più immediato ed evidente di questi è il mondo del lavoro. In molti, troppi casi a parità di mansione, il sesso femminile riceve un compenso inferiore. Si è, infatti, calcolato che "nel 2011 la retribuzione media annua lorda dei dipendenti privati (esclusa l'agricoltura) è stata di 21.678 euro per le donne, contro i 30.246 degli uomini. Quasi un terzo in meno" (Flavia Amabile, *La Stampa*, novembre 2012). Questi dati ci collocano all'ottantesimo posto su centotrentacinque Paesi del mondo, dopo il Ghana ed il Bangladesh. Non è assolutamente accettabile una situazione come questa, perché la prima condizione di libertà dell'uomo è la sua uguaglianza nei confronti degli altri. È anche affermato nella nostra Costituzione, nell'articolo 3: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale".

Proseguendo con il ragionamento, arriviamo a confrontarci con altri dati. "Solo nove donne su 190 Capi di Stato nel mondo. Solo il 13% nei Parlamenti. Solo il 14% alla guida di imprese private e nei Consigli di Amministrazione. Solo tre nella Corte Suprema degli Stati Uniti" (Beppe Severgnini, ne *Corriere della Sera*, agosto 2012). Un Paese progredito come dovrebbe essere il nostro ha il compito di abbattere queste discriminazioni. Non si può sperare che la situazione migliori con il tempo senza che ci opponiamo a queste tristi stati-

stiche. Ben vengano i movimenti femministi, come il celebre *Se non ora, quando?* che ha portato nelle piazze di tutta Italia milioni di donne indignate nei confronti di una società statica che non le riconosce pienamente. Si venga a conoscenza che il Partito Democratico ha candidato per le prossime elezioni politiche il 40% di donne (speriamo che lo facciano anche tutti gli altri partiti, magari aumentando questa percentuale). Si gridi che le donne non sono quelle che frequentano le ville di certi imprenditori, politici e potenti. Le donne sono una componente unica e formidabile di tutti noi. Non può esistere società progredita che escluda le donne.

Inoltre, c'è un *vulnus* che ci riguarda tutti direttamente: l'alto numero di omicidi nei confronti delle donne. Nel 2012, in media, è stata uccisa una donna ogni tre giorni, quasi sempre per mano di un conoscente, parente, fidanzato o amico. Ogni volta che ognuna di quelle persone ha perso la vita per colpa della brutale follia di qualche uomo, il Paese intero ha subito una ferita enorme, che non è possibile descrivere per la grande brutalità intrinseca che possiede ogni omicidio. Una donna uccisa, prima che moglie, figlia o fidanzata, è una persona cui è stata tolta l'esistenza per chissà quale futile motivo. La causa delle loro morti non deriva certo dalle provocazioni che rivolgono agli uomini, come ha sostenuto un sacerdote ligure. La causa della loro morte è solo la stupida e ridicola concezione, che purtroppo è ancora presente, secondo la quale la donna è inferiore ed è serva dell'uomo, fin dalla nascita. Va, però, ricordato che tutti noi siamo nati grazie ad una donna che ci ha custodito nove mesi prima della nostra nascita. Le donne regalano la vita, un dono che non è un bene materiale, ma il più grande dei beni che possiamo ricevere.

Ho una grande speranza per il 2013, un sogno che tanti reputano un'utopia, ma che deve diventare realtà al più presto. Mi auguro che finalmente le donne possano trovare quella condizione che vanno ricercando da qualche migliaio di anni e che noi uomini non le abbiamo mai fatto trovare.